

TALENTO DA SVENDERE: PERCHÉ IN ITALIA IL TALENTO NON RIESCE A PRENDERE IL VOLO

Irene Tinagli, giovane e brillante osservatrice delle dinamiche dell'innovazione economica, racconta nel libro, edito da Einaudi, il fallimento delle politiche che avrebbero dovuto motivare l'elemento chiave di ogni processo creativo: gli individui. Perché in Italia ci sono oltre quattro milioni di persone che lavorano in settori strategici come la medicina, l'ingegneria, il design, la moda. Protagonisti di piccoli o grandi gesti creativi che non sono stati ancora riconosciuti dalle università e dalle imprese, dalle comunità sociali e dalla politica.

Il dibattito internazionale sulla creatività è troppo importante per essere lasciato in balia di luoghi comuni. Perché la questione dei talenti va ben oltre il problema dei cervelli in fuga o dell'invecchiamento delle classi dirigenti. Queste sono solo le conseguenze di disfunzioni più profonde, che riguardano un complesso insieme di soggetti e dei loro meccanismi di azione. Alternando analisi socioeconomiche a esempi concreti, Irene Tinagli racconta il ruolo e le competenze che il sistema economico mondiale affida alle nuove generazioni di talenti. Ma soprattutto ci guida attraverso le logiche e il funzionamento dei processi di formazione e valorizzazione del talento in Italia. Dalle università alle imprese, dalle comunità sociali alla politica, ogni soggetto ha avuto responsabilità precise nel declino della creatività italiana.

Mentre il sistema politico ed economico appare sempre più fermo, una larga parte della società italiana sente crescere il bisogno di esprimere il proprio talento, di uscire dall'opacità, di immaginare un futuro più brillante. È da queste energie che l'Italia deve ripartire. Perché il compito di un paese moderno e avanzato è quello di sostenere i propri cittadini non solo nel momento del bisogno, ma anche nella realizzazione delle proprie ambizioni

L'Italia sarà forse un paese di poeti e navigatori, ma proprio nell'era globale del talento il suo ruolo nella competizione internazionale si è fatto sempre più marginale. Quali sono le ragioni del declino di una nazione che si è sempre vantata della sua naturale indole creativa? "Talento da svendere: perché in Italia il talento non riesce a prendere il volo" è il titolo di un libro sicuramente capace di far riflettere.

e delle proprie potenzialità. Ne parliamo con l'autrice.

Il suo libro presenta l'Italia come un paese in declino. Un percorso che può essere arrestato?

"Certo, non vedo perchè no. Persino l'Argentina negli ultimi anni è cresciuta a ritmi dell'8-9% annuo! E di là di questo esempio estremo si può vedere come, nel corso degli anni Novanta, numerosi paesi tradizionalmente meno ricchi e avanzati come l'Irlanda o più recentemente la Spagna siano riusciti a intraprendere percorsi di crescita sostenuta. Anche l'Italia può invertire tendenza, ma occorrono una volontà precisa per farlo e una serie di misure profonde e strutturali".

Quali sono le cause principali della crisi del "processo di valorizzazione" del talento?

"Il processo di valorizzazione è complesso e comprende varie fasi - si parte dalla formazione dei talenti, al modo in cui vengono utilizzati e impegnati nel mondo del lavoro, al modo in cui vengono stimolati e riconosciuti dal sistema sociale che li circonda.

Queste fasi sono strettamente interconnesse e chiamano in causa vari attori, dalle università alle imprese ai sistemi locali e territoriali. Disfunzioni nell'una o nell'altra fase e, in particolare, nel modo in cui i vari soggetti si interfacciano e interagiscono tra loro possono far saltare

tutta la catena.

È quello che è successo in Italia, dove per esempio abbiamo, da un lato, un mondo della formazione universitaria che non si è adeguato ai nuovi standard qualitativi e alle esigenze internazionali, ma dall'altro lato abbiamo anche, e non dobbiamo scordarlo, un sistema economico e produttivo che non è riuscito ad elevare il proprio livello tecnologico, innovativo e culturale per stare al passo con le evoluzioni dei mercati globali. Un tale sistema produttivo è incapace di assorbire e valorizzare le nuove generazioni di talenti e di funzionare a sua volta da stimolo per un ammodernamento del sistema della formazione e dell'Università. Questa arretratezza e incomunicabilità tra mondo della formazione e mondo delle imprese è una delle cause principali della nostra crisi".

Titoli di studio e lavoro, un rapporto non idilliaco...

"Non è idilliaco in Italia, come ho spiegato in precedenza. In realtà nelle economie più avanzate l'istruzione - e in modo particolare un'istruzione avanzata e di qualità - è sempre più un requisito fondamentale per perseguire carriere brillanti e creare imprese innovative e all'avanguardia. Con gli standard scientifici e tecnologici di oggi ed il loro rapido cambiamento è sempre più difficile competere ai più alti livelli internazionali senza un adeguato background di istruzione

qualificata".

Piccolo è bello è un'idea sino a qualche tempo fa piuttosto diffusa. Un concetto che nel suo libro trova molte motivazioni contrarie...

"Il piccolo può essere bello quando è sinonimo di flessibilità e dinamicità, ma troppo spesso in Italia piccolo è divenuto sinonimo di realtà a pò chiuse, limitate nei mezzi e limitanti per chi ci lavora dentro. Credo quindi che occorra distinguere tra una piccolezza dimensionale, strutturale, che non è necessariamente negativa, e una piccolezza culturale che può scaturire da un adagiarsi troppo nella dimensione ristretta e localistica. Ecco, è la piccolezza culturale che rappresenta un problema enorme e va combattuta, perchè è proprio quella che impedisce al talento di emergere, prosperare, innovare".



Nella foto, Irene Tinagli, J. Heinz School of Public Policy and Management Carnegie Mellon University



I consulenti dell'energia

Fare la scelta giusta in un mercato che cambia.

I nostri obiettivi:

• risparmio • servizio • tutela

Un punto di riferimento su cui puoi sempre contare.



certezze a portata di mano

Consorzio Grosseto Energia